

L'intervista

Giannola: ripartiamo dal Mediterraneo

L'economista: segnali positivi dal governo, ma il Meridione non può attendere ancora

Cinzia Peluso

«Finalmente si sono accorti che il Mezzogiorno è il perno su cui ruota la ripresa di tutto il Paese. Segnali incoraggianti vengono anche dal governo. Ora è il momento dell'azione». Adriano Giannola accoglie con entusiasmo la svolta nel dibattito politico-economico. Dal lungo sonno della disattenzione generale, alle recenti promesse del premier Renzi e del ministro Delrio. Adesso, per il presidente dello Svimez, va evitato a tutti i costi lo spettro del fallimento del Sud. «Abbiamo bisogno di crescere al 3% e non tra due anni all'1,7%», ammonisce.

Presidente, il Meridione torna al centro del dibattito politico-economico. Anche ieri ne ha parlato Visco.

«Un ritorno tardivo, ma costruttivo. Da anni noi diciamo che il Sud è il fulcro della ripresa di tutto il Paese».

Nei giorni scorsi il presidente dell'Istat Alleva ha dato una vera e propria strigliata alla classe politica nella sintesi del rapporto annuale Istat, ricordando che da molti anni il Sud è assente dalle priorità delle policy.

«Questa presa di posizione coincide con un senso di responsabilità da parte di un presidente di un istituto statistico che, come noi, ha finalità di tutt'altra natura. Lo Svimez, comunque, deve ipotizzare strategie di intervento. Loro hanno invece lo scopo principale di documentare una situazione che si fa di anno in anno più pericolosa. Quindi, di rendere chiaro quello che sta succedendo nel Paese».

Del Sud parlano non solo esperti e economisti. Anche lo stesso Delrio e Renzi hanno affermato che il Meridione è al centro di scelte strategiche.

«Sono benvenute queste affermazioni,

attendiamo ora azioni coerenti a questa strategia».

Le premesse ci sarebbero, secondo lei?

«Sono molto chiare e indicano quello che si dovrebbe fare. Ma, ribadisco, in un'ottica di strategia nazionale, guai a vedere il Sud come un problema territoriale limitato sia pure a venti milioni di persone. Il problema, ripeto, condiziona tutta la politica nazionale. E non basta soltanto prendere coscienza del divario, c'è bisogno di azioni molto forti a livello nazionale».

Dire che la questione meridionale è una questione nazionale significa quindi ritenere che il crollo italiano è condizionato dall'economia del Sud?

«Esattamente. Il crollo italiano è legato a tante colpe e, tra l'altro, è condizionato dall'economia del Meridione».

Se n'è accorto anche l'Economist...

«All'estero, come dire, sono più disincantati. Sono meno emotivamente coinvolti e più pronti a identificare la drammatica situazione di un'area. Non ci sono interessi in gioco come di chi non vuole prendere atto di questi problemi in Italia».

Ma non c'è il rischio che il tema Sud diventi solo un pretesto per lo scontro tra gufi e laudatores del governo Renzi?

«Qui c'è poco da essere gufi o laudatores. Bisogna vedere se il problema viene riconosciuto. Bisogna discuterne perché al momento non c'è una chiara strategia».

Ma quali sarebbero le premesse a cui si riferiva prima per affrontare la questione?

«Su alcuni punti ho discusso con Delrio e abbiamo trovato una certa sintonia. Ora è il momento dell'azione. Penso che Delrio, che non è l'ultimo del governo, esprima qualche idea che il consiglio dei ministri dovrà condividere. Questo è un segnale oggettivamente importante».

Quali sarebbero i punti su cui lei si è

trovato d'accordo con il ministro?

«I temi della grande logistica e della missione Mediterranea dell'Italia. Bisogna rovesciare un'ottica che ci ha condizionato per trent'anni, nei quali è stato dimenticato il Mediterraneo. Oggi ne paghiamo i costi. Eppure questa è l'unica opzione per l'Italia, che deve approfittare del grande vantaggio che ha. Nel Mediterraneo il Sud è la punta di diamante. Ed è così per il discorso dell'energia geotermica e del solare e della riqualificazione urbana. Ne beneficerà il Nord».

Presidente, il Rapporto Istat indica un possibile percorso di sviluppo che parte dall'altro Sud. 1000 Comuni e 7 milioni di abitanti, che vanno dalla Sardegna a Benevento, rappresentano un'area dinamica.

«Il discorso di una strategia logistica mediterranea può trovare sostegno da quest'area del Sud. Questo evidenzia che il Sud non è solo un disastro ma ha delle grandi potenzialità. Certo, non bastano queste identità. Noi abbiamo bisogno di crescere al 3% e non tra 2 anni all'1,7%, altrimenti abbiamo fallito».

Il gap Nord-Sud è però di lunga durata. E, rispetto al resto d'Europa, solo in Italia ci sono differenze strutturali crescenti. Lei è fiducioso sulla possibilità di reperire le risorse per colmare un divario così ampio?

«Le risorse si attirano con politiche sensate».

Un esempio concreto?

«Dobbiamo creare tre grandi porti nel Mediterraneo, Napoli, Gioia Tauro e Taranto e farne la strategia di ingresso in Europa da subito. I fondi nazionali e quelli europei possono essere indirizzati per questa scelta strategica. Così potremmo trattare con l'Ue una fiscalità di vantaggio, come ce l'hanno Rotterdam e Amburgo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta

Il presidente dello Svimez: creare tre grandi porti, Napoli Gioia Tauro e Taranto per imporci in Europa

Le "considerazioni" Così il Governatore

Crisi economica	Riforme italiane
La ripresa avviata nel nostro Paese nel primo trimestre di quest'anno dovrebbe consolidarsi	Avviata un'azione riconosciuta a livello internazionale. "Occorre accelerarne l'attuazione"
Rapporti con la Ue	Interventi in economia
"Nel dibattito tra Paesi, talvolta difficile e teso, si fa ascoltare chi dimostra di far bene a casa propria e rispetta gli impegni"	Per legge non si produce ricchezza e non si creano posti, "ma si può, anzi si deve, intervenire dove il mercato incontra i suoi limiti"
Rischio Grecia	Riforme delle pensioni
"Ripercussioni finora limitate", ma si "alimentano tensioni gravi. "La crisi va governata"	Da queste riforme la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica può essere garantita
Politica monetaria	Decisioni del governo
"Da sola non può garantire una crescita duratura ed elevata". "Non è alternativa alle riforme"	La politica di bilancio ha "cercato un equilibrio. Sul Jobs Act "giudizio prematuro" ma sgravi utili
Fusioni banche	Innovazione
"Non pochi intermediari le stanno valutando". Benefici "potenziali sono cospicui ma non scontati"	Siamo in ritardo nella scuola e nella P.a. Nell'industria ritardo specie nei settori ad alta tecnologia

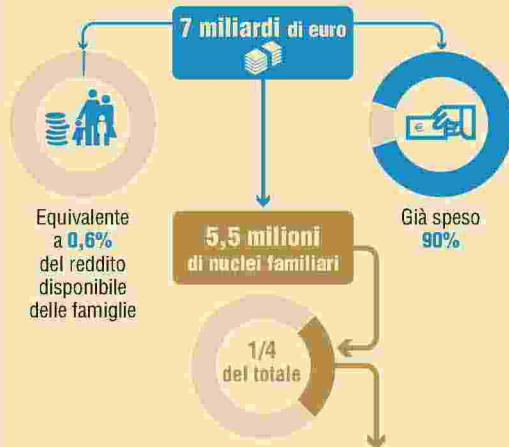
ANSA centimetri



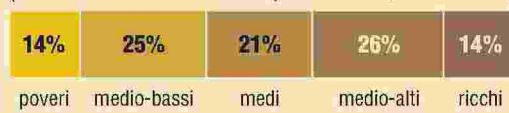
Dove sono finiti gli "80 euro"

Il bonus fiscale ai dipendenti con un reddito annuo tra 8.000 e 26.000 euro

Somma trasferita da maggio 2014



Come si è spartito il bonus tra i vari livelli di reddito (22 milioni di nuclei divisi in cinque classi da 4,4 milioni l'una)



Fonte: Bankitalia

ANSA centimetri

